

POLICY BRIEF

UNITA' DELL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA (UNIBO)

Febbraio 2026

Rossella Selmini, Veronica Marchio e Stefania Crocitti
(Università di Bologna)

Introduzione

Nell'ambito del progetto PRIN 2022 "*Police and social change: the challenges of gender and ethnicity in contemporary Italy*", l'Unità di Ricerca dell'Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Giuridiche, composta da Rossella Selmini (responsabile scientifico), Stefania Crocitti e Veronica Marchio, ha condotto uno studio finalizzato a esplorare le relazioni tra forze di polizia e vittime di violenza basata sul genere (VBG), sia donne sia appartenenti alla comunità LGBTQIA+.

L'**obiettivo generale** è stato quello di comprendere come la polizia risponda ai cambiamenti sociali, con specifico riferimento alle dimensioni del genere, considerate particolarmente rilevanti in una società italiana sempre più plurale e diversificata, in cui il femminicidio è al centro del dibattito mediatico, politico e normativo e crescono la sensibilizzazione e l'intolleranza dell'opinione pubblica verso tali forme di violenza.

La letteratura evidenzia come la polizia rappresenti un attore cruciale nei processi di **vittimizzazione secondaria**, essendo spesso il primo punto di contatto istituzionale per le vittime di VBG. Allo stesso tempo, si tratta di un'istituzione che incontra difficoltà nell'adattare pratiche operative e cultura professionale ai mutamenti sociali. Questa prima interazione risulta, quindi, determinante sia per l'evoluzione del caso, sia per la **percezione di ascolto e riconoscimento da parte della vittima, sia per una sua effettiva ed adeguata tutela**. Sebbene studi recenti mostrino una progressiva trasformazione della cultura di polizia, oggi meno monolitica rispetto al passato, le vittime di VBG restano esposte al rischio di minimizzazione, stereotipi e trattamenti discriminatori con la conseguenza che le loro esigenze e richieste al sistema penale rimangono inascoltate e disattese.

La ricerca esplora le dinamiche di interazione con le polizie considerando sia le donne vittime di violenza nelle relazioni eterosessuali, sia – seppur in misura più limitata – le esperienze di **persone LGBTQIA+**, ancora poco indagate. Inoltre, analizza

Progetto Prin 2022. Finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU a valere sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa - Investimento 1.1, Avviso Prin 2022 indetto con DD N. 104 del 2/2/2022, dal titolo "Police and social change: the challenges of gender and ethnicity in contemporary Italy", Codice Progetto 20228L2432, CUP J53D23011240006

i contatti tra polizia e vittime con **background migratorio**, mettendo in luce l'intreccio tra genere ed etnicità. In questo senso, lo studio si colloca nel filone di ricerca sui *justice gaps*, evidenziando come alcuni gruppi sociali, spesso definiti "vulnerabili", incontrino ostacoli specifici nell'accesso alla giustizia.

Lo studio è stato condotto sulla città di Bologna, con alcuni approfondimenti relativi ad altre città dell'**Emilia-Romagna**.

A partire da questo quadro generale, la ricerca si è concentrata sulle relazioni della polizia con le vittime di violenza di genere e con gli altri attori sociali coinvolti (associazioni, avvocati e avvocate, servizi sociali) per esplorare come l'intervento della polizia venga percepito dalle vittime nelle diverse fasi della violenza, con particolare attenzione ai bisogni che restano inascoltati e a quelli emergenti rispetto alle forme già note di vittimizzazione secondaria. È stato, inoltre, analizzato se e come l'approccio delle forze di polizia sia cambiato nel tempo, nonché la capacità istituzionale – sul piano normativo e culturale – di rispondere alle esigenze delle persone LGBTQIA+ nelle situazioni di violenza nelle relazioni intime.

L'indagine adotta una **definizione ampia di violenza basata sul genere**, includendo la violenza nelle relazioni intime, la violenza sessuale (da parte di estranei o conoscenti), lo stalking, la violenza economica, la violenza psicologica e lo sfruttamento a fini sessuali.

Alla luce dei risultati emersi, vengono proposte alcune **raccomandazioni di policy** volte a migliorare la capacità delle istituzioni di rispondere in modo equo, efficace e sensibile alle esigenze delle vittime di violenza di genere.

Al **punto 1** si indicano raccomandazioni per la gestione dei casi che coinvolgono le vittime di violenza donne nelle coppie eterosessuali; al **punto 2**, le raccomandazioni per la violenza che coinvolge persone della comunità LGBTQIA+; infine, vengono proposte raccomandazioni specifiche che, al **punto 3** (Il "Modello Bologna"), riguardano la replicabilità di forme di collaborazione esistenti in questa città tra i Servizi sociali del PRIS e le forze di polizia, che si sono rivelati attori fondamentali nel processo di supporto e tutela delle vittime di VBG; al **punto 4** si danno indicazioni specifiche relative al ruolo della Polizia Locale e al **punto 5**, infine, si offrono spunti relativamente alla composizione di genere dei team di accoglienza e gestione dei casi di violenza.

1) Vittime di violenza nelle coppie eterosessuali

Risultati di ricerca (sintesi)

- Il Codice Rosso ha ridotto la minimizzazione della VBG, ma la risposta della polizia resta disomogenea e in alcuni casi ancora segnata da letture della violenza come "conflitto" (con tentativi impropri di mediazione tra autore e vittima e di colpevolizzazione della vittima).

- Persistono difficoltà nel riconoscere e documentare la violenza psicologica ed economica, spesso decisive nelle *escalation*.
- La pressione a “procedere” derivante dalle modifiche normative può rendere l’intervento della polizia più sbrigativo, con informazione incompleta e minore qualità relazionale con le vittime (in termini di ascolto ed empatia).
- Sul piano dell’*informational justice*, inoltre, non sempre le vittime vengono informate in modo tempestivo su scarcerazioni, ammonimenti, sviluppi del procedimento: questo può incidere sulla loro sicurezza.
- Nella raccolta della denuncia emergono criticità: attese lunghe, denunce talvolta sommarie, conduzione dell’ascolto con domande chiuse, e non sempre in condizioni adeguate (quanto alla privacy e alla gestione dei figli).
- Per le donne straniere, quando i diritti sono chiari aumenta la propensione a chiedere protezione, ma pesano barriere culturali, uno scetticismo legato alle difficoltà linguistiche e criticità nella scelta dei/delle mediatori/trici.

Raccomandazioni di policy (priorità operative)

A. Standard di qualità nella prima accoglienza e nel “primo contatto”

- Definire standard minimi (oltre alla tempestività): accoglienza, ascolto attivo, linguaggio non colpevolizzante, spiegazione chiara dei passi successivi.
- Introdurre una checklist di primo contatto (esempio): valutazione rischio + bisogni immediati (sicurezza, minori, casa, soldi, salute) + informativa sintetica su misure e servizi.

B. Denuncia: più accurata, meno “a risposta chiusa”

- Adottare protocolli di raccolta che privilegino il racconto libero guidato, con domande aperte e ricostruzione cronologica (invece di interrogazioni “a caselle”).
- Prevedere un secondo momento integrativo (anche telefonico o su appuntamento breve entro 48–72h) per completare elementi che emergono a freddo.
- Ridurre i tempi di attesa con fasce dedicate (sportello su appuntamento, turni di personale formato, priorità per casi ad alto rischio).

C. Informazione alla vittima: obblighi chiari e canali tracciabili

- Rafforzare procedure per notifiche su eventi cruciali (scarcerazione, ammonimento, revoche/variazioni misure): non solo “buona prassi” ma responsabilità organizzativa.
- Esempio concreto: attivare un canale unico tracciabile (SMS/email/telefonata registrata in sistema) e una figura “referente caso” che verifica l’avvenuta comunicazione.

D. Riconoscimento della violenza psicologica e della violenza economica

- Integrare nei protocolli indicatori specifici (controllo del denaro, isolamento, minacce, controllo digitale, sabotaggio lavorativo).
- Prevedere una scheda indicatori di *escalation* allegabile alla denuncia e utilizzabile nella valutazione del rischio.
- Esempio concreto: formazione con casi-tipo e “traduzione” in elementi descrittivi utili (non solo categorie astratte).

E. Ambienti e condizioni di ascolto

- Stabilire requisiti per spazi riservati; prevedere, dove possibile, una soluzione per evitare che la vittima renda dichiarazioni con i figli accanto (es. stanza d’attesa protetta, accordi con servizi/volontariato).
- Rendere disponibili, almeno in alcune sedi, stanze dedicate (“stanze protette”) e procedure per accesso rapido.

F. Donne straniere: mediazione e competenza interculturale

- Standardizzare criteri per l’uso della mediazione: professionalità certificata, attenzione a genere e dinamiche di potere (es. evitare mediatori uomini della stessa comunità quando inibente).
- Produrre informative multilingue (diritti, misure, servizi, cosa comporta la denuncia) e un glossario operativo per operatori.
- Esempio concreto: “kit informativo” consegnabile subito (cartaceo + QR code) con contatti CAV/Servizi e misure di protezione.

G. Coordinamento stabile con la rete territoriale

- Formalizzare protocolli con CAV, servizi sociali/sanitari e avvocatura per passaggi rapidi (soprattutto in relazione a casa, sostegno economico, tutela minori).
- Esempio concreto: “presa in carico congiunta” entro 24–48h nei casi ad alto rischio.

H. Monitoraggio della qualità (non solo numeri)

- Integrare indicatori: tempi di attesa, completezza della denuncia, percentuale di notifiche effettuate, soddisfazione della vittima (*survey* breve anonima), ricorrenza di mediazioni improprie.

2) Vittime di violenza nelle relazioni LGBTQIA+

Risultati di ricerca (sintesi)

- I casi che arrivano a polizia/servizi sono in aumento, ma restano pochi e spesso emergono solo quando la situazione è già grave; alta incidenza di violenza psicologica/online.
- Nelle relazioni *same sex* il riconoscimento della violenza è più complesso (stigma/auto-stigma, reti sociali interconnesse, timore per diritti “fragili”); possono comparire reciprocità degli episodi e disparità di potere, meno visibile ma centrale nelle dinamiche di VBG.
- Elementi identitari (*outing*, “non abbastanza gay/lesbica”, espressione di genere) possono diventare leve di controllo e abuso; per persone transgender alcune dinamiche possono ricalcare stereotipi eteronormativi con rischio amplificato.
- Nella risposta di polizia emergono ancora minimizzazione e/o incomprensione: letture come “rissa tra pari”, difficoltà nel cogliere la disparità di potere, domande inappropriate e stereotipi (es. uomini che “possono difendersi da soli”).
- Barriere alla denuncia molto alte per sfiducia storica della comunità LGBTQIA+ nelle forze dell’ordine, timori specifici (*outing*, affidamento figli, diffidenza verso servizi sociali) e rischio di vittimizzazione secondaria; mancano percorsi dedicati.
- Esperienze locali virtuose (es. Polizia Locale di Bologna: unità tutela vittime vulnerabili, referenti interni, ambienti accoglienti, linguaggio neutro, riduzione ripetizione del racconto) mostrano un modello replicabile.

Raccomandazioni di policy (priorità operative)

A. Formazione obbligatoria, non volontaria, e gestione delle resistenze

- Introdurre formazione di base obbligatoria su violenza nelle relazioni LGBTQIA+ (dinamiche di potere, violenza psicologica/digitale, *outing* come coercizione, *bias* verso uomini vittime, specificità trans).
- Prevedere strumenti per intercettare resistenze: valutazioni ex ante/ex post, supervisione, aggiornamenti periodici; coinvolgere associazioni competenti nella progettazione.

B. Percorsi dedicati e “canali preferenziali” di accesso

- Istituire referenti interni (almeno per distretto/questura/stazione) per casi LGBTQIA+, riconoscibili e formati.
- Creare canali di contatto a bassa soglia (email dedicata, linea telefonica, appuntamenti riservati) che riducano l’ansia da accesso.

C. Ridurre la vittimizzazione secondaria nelle procedure

- Definire protocolli che evitino domande intrusive e stereotipi; usare linguaggio neutro e rispettoso dell'identità (nome/pronomi).
- Ridurre la ripetizione del racconto: una raccolta principale + condivisione interna tracciata; ove possibile, registrazione/verbale strutturato per evitare reiterazioni.

D. Riconoscimento corretto della violenza (oltre la "rissa")

- Introdurre una scheda operativa per valutare disparità di potere anche in coppie *same sex* (economica, simbolica, rete sociale, coercizione identitaria, minacce di outing).
- Esempio concreto: linee guida che distinguano conflitto reciproco vs abuso coercitivo, senza presunzioni basate sul genere.

E. Tutela rispetto ai timori specifici (outing, figli, stigma)

- Assicurare privacy rafforzata e comunicare chiaramente i limiti della riservatezza; predisporre procedure per evitare *outing* involontario.
- Stabilire raccordi con servizi sociali con personale formato, per ridurre la paura legata ad affidamento dei figli.

F. Violenza digitale e psicologica: capacità operativa

- Rafforzare competenze su prove digitali (chat, *stalking* online, *revenge porn* dove rilevante): indicazioni pratiche su conservazione prove, acquisizione e tutela.
- Esempio concreto: "vademecum prove digitali" consegnabile alle vittime (screenshot, backup, segnalazioni, tempi).

G. Replicare e istituzionalizzare i modelli locali efficaci

- Scalare il modello "unità tutela vittime vulnerabili" (come a Bologna) con requisiti minimi: referenti, spazi protetti, formazione in rete, protocolli di ascolto.
- Prevedere finanziamenti/risorse e obiettivi misurabili per la diffusione (es. numero sedi con referenti, numero operatori formati, tempi di accesso).

H. Monitoraggio mirato

- Raccogliere dati (anche qualitativi) su: tassi di accesso/abbandono, esperienze di vittimizzazione secondaria, tempi di attesa, esiti delle prese in carico, feedback delle associazioni.

3) Approfondimento - il *Modello Bologna*: collaborazione con i PRIS e formazione su LGBTQIA+

Nel contesto bolognese emerge un'esperienza avanzata, potenzialmente replicabile, basata su due leve principali: collaborazione strutturata con i PRIS e formazione sistematica sulle esigenze delle persone LGBTQIA+.

Collaborazione con i PRIS (presa in carico integrata e continuità assistenziale)

- Attivazione di canali di raccordo stabili tra forze di polizia, PRIS e servizi territoriali, per favorire invio rapido, presa in carico coordinata e continuità del supporto (psicologico, sociale, legale).
- Valorizzazione delle competenze dei PRIS nella gestione dei casi complessi e nella mediazione tra bisogni della vittima e percorso istituzionale, riducendo disorientamento e rischio di abbandono del percorso.

Formazione sulle persone LGBTQIA+ in rete con associazioni

- Percorsi formativi non episodici ma strutturati e continuativi, co-progettati con associazioni e attori competenti, centrati su: riconoscimento della violenza nelle relazioni *same sex*, prevenzione della vittimizzazione secondaria, linguaggio neutro, gestione di *outing* e stigma, attenzione a uomini vittime e persone trans.
- Approccio operativo: casi-tipo, simulazioni, strumenti pratici (checklist, indicazioni su raccolta della denuncia e riduzione della ripetizione del racconto), con l'obiettivo di rendere la risposta più competente e inclusiva.

Elementi replicabili (azioni concrete)

- Formalizzare protocolli di collaborazione con PRIS e rete territoriale (tempi e modalità di invio, referenti, feedback).
- Istituire referenti interni e spazi di accoglienza protetti.
- Rendere la formazione LGBTQIA+ obbligatoria, con moduli pratici e aggiornamenti periodici, integrati nelle procedure organizzative.

Questa combinazione – rete istituzionale (PRIS) + formazione mirata e continuativa – costituisce un modello organizzativo che può aumentare la fiducia nell'accesso ai servizi e migliorare la qualità della risposta alle vittime LGBTQIA+.

4) Approfondimento - Il ruolo della Polizia Locale: prossimità, fiducia e integrazione territoriale

Dalla ricerca emerge con chiarezza il ruolo della Polizia Locale come attore di prossimità a cui le donne – in particolare quelle straniere – si rivolgono con maggiore fiducia. La presenza capillare sul territorio e la relazione più diretta con i servizi locali favoriscono una maggiore accessibilità e una risposta percepita come meno distante e più comprensibile.

Prossimità e fiducia

- La Polizia Locale rappresenta spesso il primo punto di contatto per situazioni di violenza, grazie alla conoscenza del contesto e alla maggiore familiarità con il territorio.
- Per le donne straniere, la dimensione locale riduce barriere linguistiche, culturali e istituzionali, facilitando l'emersione dei casi.

Integrazione con la rete dei servizi

- La Polizia Locale è in una posizione privilegiata per attivare rapidamente servizi sociali, sanitari e centri antiviolenza, favorendo una presa in carico integrata.
- Questa capacità di raccordo consente interventi più tempestivi e aderenti ai bisogni complessi delle vittime (abitativi, economici, di tutela dei minori).

Indicazioni di policy (azioni concrete)

- Formalizzare protocolli operativi tra Polizia Locale e forze di polizia nazionali, definendo ruoli, flussi informativi e modalità di collaborazione nei casi di VBG.
- Prevedere meccanismi strutturati di invio e co-gestione dei casi, valorizzando la funzione di prossimità della Polizia Locale nella fase iniziale.
- Promuovere formazione congiunta tra Polizia Locale, forze nazionali e servizi territoriali, per uniformare linguaggi, strumenti e standard di intervento.
- Sviluppare unità o referenti dedicati a livello locale, in grado di operare come punto di raccordo tra istituzioni e territorio.
- Integrare la Polizia Locale nei tavoli permanenti di coordinamento sulla violenza di genere, riconoscendone il ruolo strategico nella prevenzione e nell'emersione precoce.

Il rafforzamento della collaborazione tra Polizia Locale e forze di polizia nazionali, attraverso accordi e protocolli condivisi, può contribuire a costruire una risposta più accessibile, coordinata ed efficace, soprattutto nei contesti urbani complessi e nelle situazioni di maggiore vulnerabilità.

5) Approfondimento - Team specializzati: equilibrio tra competenze di genere e approccio integrato

La ricerca non fornisce evidenze univoche sulla preferibilità e maggiore efficacia di *team* esclusivamente femminili o misti nella gestione dei casi di violenza di genere. Tuttavia, emerge una preferenza diffusa delle vittime per operatrici donne (accanto agli agenti uomini che quasi sempre hanno incontrato nei loro contatti con le polizie), percepite come più sensibili, empatiche e capaci di comprendere le dinamiche della violenza. Allo stesso tempo, un approccio esclusivamente femminile rischia di non valorizzare il contributo di operatori uomini adeguatamente formati.

Ne consegue l'esigenza di modelli organizzativi che combinino presenza qualificata di personale femminile nei momenti chiave con una integrazione consapevole e formata degli uomini nei *team* specializzati.

Indicazioni di policy (azioni concrete)

1. Garantire la presenza di operatrici donne nei momenti cruciali

- Assicurare, ove possibile, che la prima accoglienza, la raccolta della denuncia e le fasi investigative sensibili siano condotte o co-condotte da personale femminile.
- Prevedere la possibilità per la vittima di esprimere una preferenza sul genere dell'operatore/trice.

2. Sviluppare *team* misti con competenze complementari

- Promuovere *team* interdisciplinari e misti (uomini e donne), in cui le competenze tecniche e relazionali siano distribuite e valorizzate.
- Evitare la segregazione dei casi di VBG in unità esclusivamente femminili, favorendo invece una responsabilità condivisa e istituzionalizzata.

3. Rafforzare la formazione degli operatori uomini

- Integrare percorsi formativi specifici rivolti agli uomini, focalizzati non solo sugli aspetti normativi (già noti), ma su:
 - o riconoscimento delle dinamiche di violenza
 - o gestione delle emozioni e dell'ascolto

Progetto Prin 2022. Finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU a valere sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa - Investimento 1.1, Avviso Prin 2022 indetto con DD N. 104 del 2/2/2022, dal titolo "Police and social change: the challenges of gender and ethnicity in contemporary Italy", Codice Progetto 20228L2432, CUP J53D23011240006

- o consapevolezza dei *bias* e rispetto dell'esperienza della vittima
- Utilizzare metodologie esperienziali (es. simulazioni, casi studio, confronto con centri antiviolenza).

4. Promuovere una cultura organizzativa sensibile al genere

- Integrare nei protocolli operativi indicatori di qualità relazionale (empatia, ascolto, non giudizio).
- Valutare le performance anche sulla base della qualità dell'interazione con la vittima, non solo sugli esiti procedurali.

5. Monitorare l'impatto delle diverse configurazioni di *team*

- Raccogliere dati e *feedback* delle vittime sulla percezione dell'intervento.
- Sperimentare modelli diversi (*team* femminili e misti, con referenti dedicati) per individuare le soluzioni più efficaci.

Un modello equilibrato, che garantisca presenza femminile nei momenti più delicati e, al contempo, promuova il coinvolgimento attivo e formato degli uomini, appare la soluzione più promettente per migliorare la qualità complessiva della risposta istituzionale alla violenza di genere.